

Alcune riflessioni di carattere generale sul piano rifiuti della Campania

La mia impressione è che il piano in oggetto, al di là di una serie di riserve tecniche, che attengono anche alla c.d. tecnica *legislativa*, confusa e spesso contraddittoria (è come se fosse mancata un'attività di *drafting*), intenda nella sostanza ratificare la scelta impiantistica, con una verniciata di attenzione all'ambiente.

L'attenzione alle prescrizioni comunitarie e statali è modesta sia dal punto di vista formale, che sostanziale

Va subito precisato che, ai sensi della normativa vigente, il Piano avrebbe dovuto indicare, con puntualità, le misure da adottare, ed i tempi della loro introduzione per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di legge per quanto concerne la raccolta differenziata, posti all'articolo 1, comma 1108, dalla Legge 27 dicembre 2006, n.296 (Finanziaria 2007) che indica l'obbligo di almeno il 50% entro il 31/12/2009 ed almeno il 60% entro il 31/12/2011 (ma si veda anche l'art. 4 del decreto legge n. 263/2006, come convertito in legge n. 290/2006).

Il Piano, quindi, dovrebbe avere quale sua priorità il **risultato atteso del 50% di raccolta differenziata**, al di là dell'attuale regime emergenziale.

Tuttavia, tale obiettivo sembra essere **fortemente condizionato da:**

- a) **vincoli contrattuali** tuttora vigenti tra i gestori degli impianti e la pubblica amministrazione;
- b) dalle **autorizzazioni (sottoposte al regime V.I.A.)**.

Mentre per il primo aspetto l'intervento normativo potrebbe comportare la cedevolezza dei patti privati, per il secondo non possono essere derogati i principi e la normativa comunitaria in materia di V.I.A., nemmeno in regime cosiddetto emergenziale, ovvero ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett."e", della Legge 225 del 1992.

Non mi sembra che il piano in oggetto abbia tenuto in debito conto tale aspetto, che è strettamente connesso al raggiungimento degli obiettivi di 50% di differenziata..

Le forme di raccolta differenziata dei rifiuti non sembrano essere coordinate con le corpose (e onerose) riconversioni impiantistiche.

Sulle scelte impiantistiche, al di là della ratifica di quelle già adottate nei precedenti atti, (loro dimensionamento, ammodernamento, rivisitazione, eccetera) il problema viene sostanzialmente spostato “in avanti”.

L'impressione è che si rimanga, con grande ipocrisia, nell'ambito di un **“Piano Quadro”**, rinviando, per queste importanti scelte di assoluto valore strategico, a un “Piano attuativo di dettaglio”.

Un piano attuativo di dettaglio che dovrà ridefinire di schemi di processo, rivisitare nuovi quadri economici di investimento ed il *lay out* impiantistico, rideterminare le capacità ricettive degli impianti secondo diverse tipologie di frazioni, e le prescrizioni autorizzative.

Si afferma inoltre la necessità di un “sovradimensionamento teorico di sicurezza” del 20% della quantità dei rifiuti urbani residui (RUR) da trattare, tali da giustificare una implementazione di ulteriori 150.000 tonn/annue di termocombustione (TU) e porre una ipoteca “impiantistica” (inceneritori) sui successivi piani di dettaglio.

Questi aspetti, quindi, sostanzialmente, confermano un forte sbilanciamento impiantistico.

Inoltre, un altro aspetto che dovrebbe essere ampliato, quantomeno a livello di conoscenza e di scenario, riguarda l'interesse pubblico alla conoscenza di quel che accade ai rifiuti una volta conferiti agli impianti di recupero (o alle piattaforme convenzionate Conai).

Occorre, in particolare, avere il coraggio di verificare se il materiale che proviene dalla lavorazione degli impianti di recupero e/o di riciclo sia effettivamente, prevalentemente e obiettivamente destinato al recupero e al riciclo o se, invece, non sia uno smaltimento mascherato.

Teniamo presente che il riciclo e il recupero sono liberalizzati, talchè i rifiuti possono volatilizzarsi in quel dedalo di trasporti, stoccaggi e impianti, che può determinare un forte *vulnus* per l'ambiente e la salute dei cittadini, oltre che per l'erario.

Nel Piano si prevede inoltre che il sistema Conai operi nel campo degli imballaggi come un *dominus* assoluto, con il consueto utilizzo di piattaforme convenzionate, ma, stranamente, non si indicano gli impianti di trattamento e di riciclo-recupero, peraltro ben presenti in Campania, oltreché le quantità ricevibili. La lobby del Conai è decisamente forte!

Insomma, appare quanto meno discutibile che i Comuni (o gli A.T.O. ove istituiti), fermo restando che in regime ordinario dovranno poi scegliere se sottoscrivere (o meno) la convenzione Anci-Conai, trovino una corsia di marcia già tracciata, difficilmente poi eludibile sul versante operativo.

Un altro aspetto fortemente critico e preoccupante è quello relativo alla **razionalizzazione dei servizi pubblici locali** (e della loro erogazione dei servizi di cui trattasi) e quindi anche della loro organizzazione, economicità, produttività, eccetera. È inopinatamente assente il discorso sulle municipalizzate o ex municipalizzate.

Il piano, così come strutturato, non impedirebbe ricorso ad appalti (se non pseudoappalti o, addirittura, “noli”, eccetera) da parte di ditte terze operanti nel settore, aumentando costi e creando opacità nel settore.

Come è noto, tali affidamenti vengono motivati sotto vari profili: carenza, inesistenza o rottura di attrezzature, macchinari, parco autoveicoli, atipicità, *stressatura* organizzativa, eccetera.

18 gennaio 2008

Alberto Lucarelli
Ordinario di Diritto Pubblico
Università di Napoli Federico II